



COMMISSIONE EUROPEA



DIREZIONE AGRICOLTURA

**SETTORE SVILUPPO DELLE PRODUZIONI VEGETALI**

**“Programma nazionale di ristrutturazione  
del settore bieticolo – saccarifero”**

- art. 6 Reg. CE n. 320 del 2006 -

**PIANO D'AZIONE REGIONALE**

GIUGNO 2008

## Indice

### Premessa

#### 1. Analisi del settore bieticolo saccarifero regionale

La coltivazione della barbabietola in Piemonte

Gli ordinamenti produttivi delle aziende ex-bieticole

Problematiche e potenzialità connesse alla riconversione produttiva delle superfici ex-bieticole

Analisi dei principali comparti agricoli dell'areale ex-bieticolo

La realtà bioenergetica della Regione Piemonte

Sistema di incentivazione nazionale della bioenergia e PSR

Le forme di aggregazione nel settore agricolo piemontese ed ex-bieticolo

Gli aiuti previsti dalla riforma dell'OCM zucchero

#### 2. Obiettivi e strumenti d'intervento

Beneficiari

Misure d'intervento

#### 3. Risorse finanziarie

Piano finanziario per misura e profilo di spesa per anno

#### 4. Coerenza, complementarità e demarcazione

Coerenza e complementarità con gli interventi di cui alla legge 81/2006 – Piano nazionale per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticola-saccarifera

Coerenza, complementarità e demarcazione con gli interventi di sviluppo rurale

#### 5. Modalità di attuazione

## Premessa

Il presente Piano d'Azione si inserisce all'interno del Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero e costituisce la base programmatica per l'utilizzo dei fondi che la riforma mette a disposizione al fine di orientare la diversificazione produttiva nelle aree agricole della Regione Piemonte dove ha avuto luogo la dismissione di superfici a bietola a partire dalla campagna 2006.

## 1. Analisi del settore bieticolo saccarifero regionale

### La coltivazione della barbabietola in Piemonte

Il bacino bieticolo piemontese era rappresentato da circa 13.000 ettari di superficie agricola coltivata (ai quali se ne aggiungevano circa 2.500 nella limitrofa area del pavese in territorio lombardo); interessava le province di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Torino, contando poco più di 2.000 coltivatori conferenti.

L'intero areale era legato allo stabilimento di proprietà della società Italia Zuccheri situato a Casei Gerola (PV), essendo questo l'unico impianto di trasformazione delle barbabietole attivo nel nord-ovest dell'Italia.

**Tabella 1.1: Produzione di zucchero dello stabilimento di Casei Gerola nella campagna 2000**

Impianto / Società	Produzione totale barbabietole (tonnellate lorde)	Produzione totale (tonnellate nette)	Tara %	Polarizzazione %	Grado sacc. della produzione totale (°S)
Casei Gerola	913.446	830.927	9,03	15,64	125.233
Gruppo Eridania/ISI	6.128.284	5.612.329	8,42	15,53	871.322
<b>Totale produzione Italiana</b>	<b>12.715.739</b>	<b>11.568.904</b>	<b>9,02</b>	<b>15,99</b>	<b>1.849.465</b>

Fonte: Servizio Controllo Ricevimenti - ANB

Nel 2005 la barbabietola in Piemonte era coltivata su 13.715 ettari, corrispondente al 5,4% della superficie bieticola nazionale. La produzione ammontava a poco più di 8 milioni e 200 mila quintali di barbabietole, con una resa di 599,5 quintali ad ettaro, valore inferiore alla media nazionale di 635,9 e in particolare a quella del Nord Italia di 708,5 quintali ad ettaro.

La barbabietola da zucchero presentava una produzione ai prezzi di base di quasi 23 milioni di euro, corrispondente a circa il 2% del valore della produzione delle coltivazioni erbacee nel complesso.

Tabella 1.2: Produzione ai prezzi di base di alcune coltivazioni erbacee (2004)

Prodotti	P.P.B. 2004 Piemonte (M€)	P.P.B. 2004 Italia (M€)	% della P.P.B. piemontese su Italia
Frumento	99,684	2.149,431	4,64
Orzo	33,279	304,059	10,94
Riso	281,166	551,102	51,02
Mais	326,104	2.206,457	14,43
<b>Barbabietola da zucchero</b>	<b>22,840</b>	<b>436,698</b>	<b>5,23</b>
Soia	9,427	178,390	5,28
Girasole	7,239	87,474	8,28
Coltivazioni erbacee	1.162,862	17.147,294	6,78

Fonte: Istat

*Annotazioni:*

1) Le coltivazioni erbacee comprendono i cereali (frumento, orzo, riso, mais), i legumi secchi, le patate e le orticole, le coltivazioni industriali (barbabietola da zucchero, soia, girasole), i fiori e le piante da vaso e le foraggere.

Tabella 1.3: Superficie e produzione di barbabietola in Piemonte nel 2005

	Superficie totale (ettari)	Resa (quintali/ettaro)	Produzione totale (quintali)	Produzione raccolta (quintali)
<b>Piemonte</b>	13.715	599,5	8.221.845	7.409.519
<b>Nord Italia</b>	169.285	708,5	119.834.998	105.526.741
<b>Italia</b>	253.043	635,9	160.901.732	141.556.829

Fonte: Istat

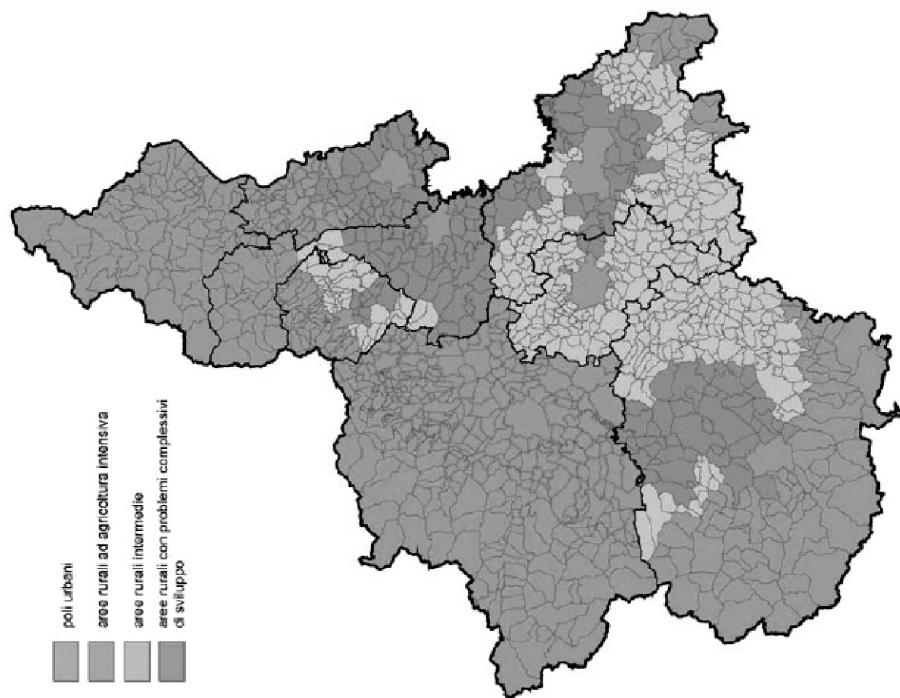


Figura 1.2: Differenziazione delle aree rurali: ripartizione dei comuni nelle 4 tipologie areali adottate nel PSR della Regione Piemonte (2007).

**SUPERFICIE COLTIVATA A BARBABIETOLA**  
 Dati V° Censimento Agricoltura - 2000

Dati per comune  
 • 1 = 10 ha

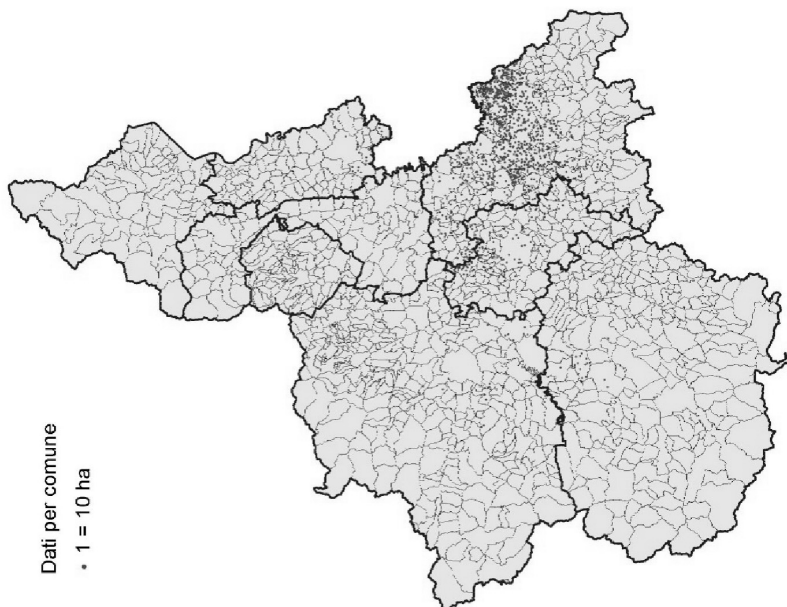
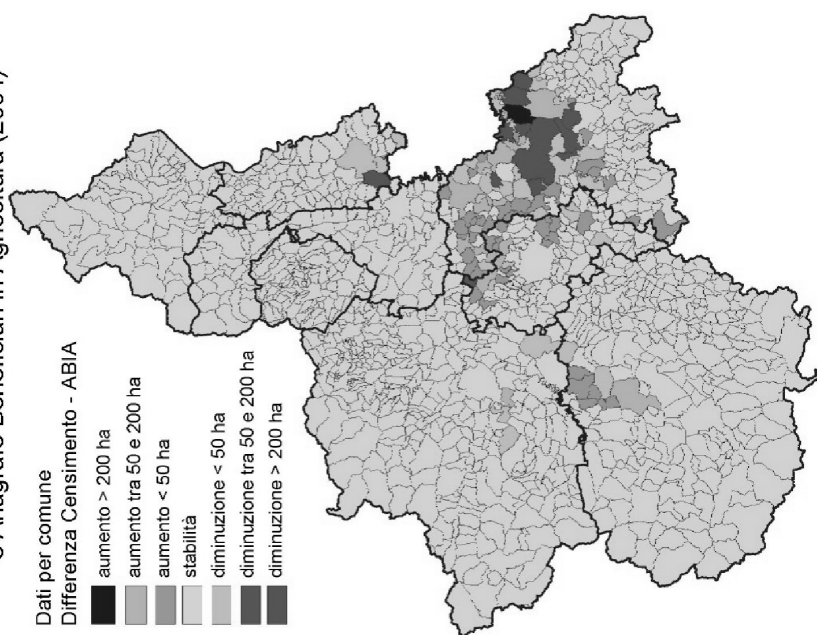


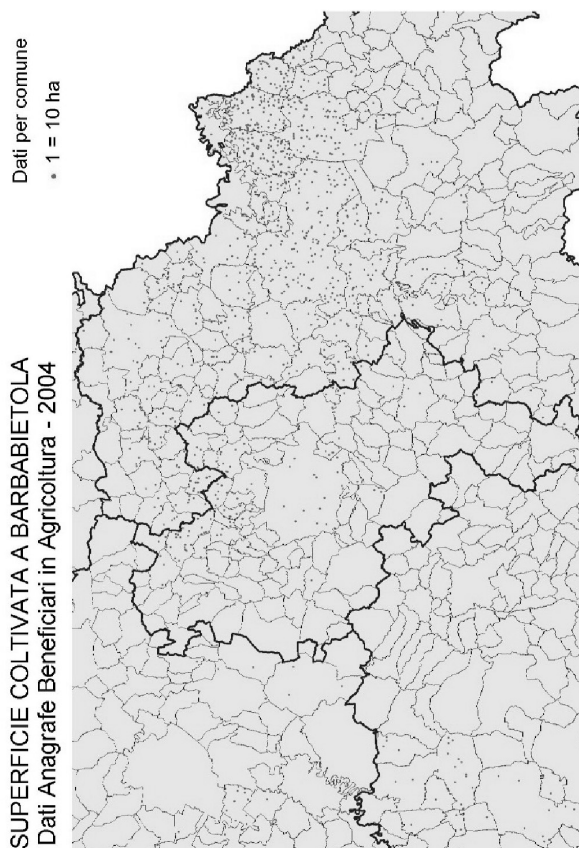
Figura 1.1: Elaborazione cartografica del CSI sulla base dei dati del V Censimento Agricoltura del 2000

**SUPERFICIE COLTIVATA A BARBABIETOLA  
Confronto dati V° Censimento Agricoltura (2000)  
e Anagrafe Beneficiari in Agricoltura (2004)**



**Figura 1.3: Elaborazione cartografica del CSI sulla base dei dati del V Censimento Agricoltura del 2000 e dati ABIA (Anagrafe Beneficiari in Agricoltura) del 2004**

**SUPERFICIE COLTIVATA A BARBABIETOLA  
Dati Anagrafe Beneficiari in Agricoltura - 2004**



**Figura 1.4: Elaborazione cartografica del CSI sulla base dei dati ABIA (Anagrafe Beneficiari in Agricoltura) del 2004**



Dalle immagini sopra riportate emerge una sostanziale sovrapposizione tra le superfici coltivate a bietola nel 2000 (epoca del quinto Censimento Agricoltura) e le aree bieticole rilevate nel 2004; entrambe, ed è questo che interessa maggiormente, ricadono entro la zona B della classificazione del PSR 2007-2013, "aree rurali ad agricoltura intensiva"; piccola parte dell'areale bieticolo, soprattutto la porzione dell'astigiano, viene invece classificata come "area rurale intermedia" (zona C del PSR). Anche le zone A "poli urbani", con i comuni di Alessandria e Asti, concorrono a formare il bacino ex-bieticolo.

In fase di definizione degli orientamenti e degli interventi da attuare per continuare e supportare la riconversione produttiva del bacino ex-bieticolo, è stato logico, quindi, tenere in considerazione questi aspetti. L'attuazione della misura 311 nell'ambito dell'aiuto alla diversificazione, quindi, non terrà conto delle limitazioni territoriali applicate dal PSR 2007-2013, e sarà estesa all'intera superficie regionale.

**Tabella 1.4: Numero di aziende e superficie a barbabietola nelle province piemontesi (2000)**

	Numero aziende	% Aziende della prov. sul totale	Superficie principale (ettari)	Superficie media (ettari/azienda)
<b>Alessandria</b>	1.428	83,1	10.467,01	7,33
<b>Asti</b>	184	10,7	1.165,42	6,33
<b>Cuneo</b>	42	2,4	256,55	6,11
<b>Novara</b>	20	1,2	192,93	9,65
<b>Torino</b>	40	2,3	242,75	6,07
<b>VCO</b>	1	0,1	0,05	0,05
<b>Vercelli</b>	4	0,2	21,83	5,46
<b>Piemonte</b>	1.719	100,0	12.346,54	7,18

Fonte: Regione Piemonte – Istat

Secondo i dati del censimento del 2000 la produzione bieticola si concentrava nella provincia di Alessandria, in cui erano situate più dell'80% delle aziende, seguita da Asti, Cuneo, Torino e Novara. La maggior parte delle aziende che producevano barbabietola erano di media o grande consistenza. Per un raffronto, i dati 2005 del campione RICA stimano in provincia di Alessandria una SAU aziendale media di 42,5 ha.

**Tabella 1.5: Numero di aziende e superficie coltivata a barbabietola suddivise per classi di SAU nel 2000 – dato Istat/Regione Piemonte**

Classi di SAU	Numero aziende	Superficie principale (ettari)
Meno di 1 ettaro	9	1,63
Da 1 a meno di 2 ettari	28	21,79
Da 2 a meno di 3 ettari	42	43,54
Da 3 a meno di 5 ettari	80	109,63
Da 5 a meno di 10 ettari	244	510,66
Da 10 a meno di 20 ettari	375	1.242,45
Da 20 a meno di 30 ettari	229	1.242,95
Da 30 a meno di 50 ettari	302	2.136,67
Da 50 a meno di 100 ettari	287	3.599,45
100 ettari ed oltre	123	3.437,77
<b>Totale Piemonte</b>	<b>1.719</b>	<b>12.346,54</b>

## Gli ordinamenti produttivi delle aziende ex-bieticole

Nelle aziende che coltivavano barbabietola le colture più diffuse erano: grano tenero, mais, orzo, patata, erba medica e prato. A partire dal 2004 è stata quasi del tutto abbandonata la coltivazione di soia a causa della riduzione dell'aiuto ad ettaro per i semi oleosi introdotta dal Regolamento CE n. 1251/1999.

**Tabella 1.6: Ordinamento colturale delle aziende produttrici di barbabietola nelle province piemontesi tra il 2002 e il 2004**

Anno	Aziende Prov. di TO	Aziende Prov. di NO	Aziende Prov. di CN	Aziende Prov. di AT	Aziende Prov. di AL	Totale aziende campione	Colture più frequenti (frequenza => di 10 casi)
2002	2	1	3	12	38	56	grano tenero, mais, orzo, soia, erba medica, prato polifita permanente
2003	3	0	1	9	56	69	grano tenero, mais, orzo, soia, patata, erba medica, prato polifita permanente
2004	3	0	3	8	54	68	grano tenero, mais, orzo, patata, erba medica, prato polifita permanente

Fonte: INEA – dati RICA

### Annotazioni:

Nella tabella sono evidenziate le coltivazioni che compaiono con maggiore frequenza insieme con la barbabietola da zucchero; si precisa, tuttavia che:

- nell'areale tipico di coltivazione della barbabietola (provincia di Alessandria) nell'ordinamento colturale aziendale compaiono con una certa frequenza anche altre colture quali: grano duro, cipolla, spinacio, prato polifita avvicendato.

- sporadicamente, nelle aziende con bietola della RICA si rinviene anche il riso (nel casalese), la vite e il pioppo.

**Tabella 1.7: Piemonte: indicatori fisici ed economici delle principali coltivazioni – anno 2005**

	N° casi	Superficie investita	Prezzo	Dati ad ettaro			
				Resa	PLT	Spese specifiche e reimpieghi	Margine lordo
	n°	ha	€/q	q/ha	€/ha	€/ha	€/ha
Fruento tenero	483	7,17	12,06	58,96	919	323	596
Mais ibrido	645	11,71	11,52	103,97	1.258	571	687
Orzo	271	4,51	12,00	59,29	817	292	525
Riso	106	103,20	19,38	68,88	1.773	583	1.189
Fagiolo	22	2,03	105,09	23,83	2.349	540	1.809
Soia	58	8,46	21,42	29,77	635	250	385
<b>Barbabietola da zucchero</b>	<b>72</b>	<b>15,62</b>	<b>4,46</b>	<b>568,39</b>	<b>2.549</b>	<b>613</b>	<b>1.937</b>
Patata	62	1,16	34,94	359,78	5.104	1.141	3.963
Girasole	14	9,77	17,80	16,23	481	214	267
Pomodoro	43	3,34	60,97	442,91	3.272	1.337	1.935
Fagiolo verde	19	1,19	91,80	71,84	6.292	646	5.646
Mais da foraggio	119	12,50	3,01	681,59	1.483	680	802
Prato polifita	222	7,19	9,39	63,80	792	131	662
Actinidia	85	2,50	43,23	224,68	8.966	748	8.217

Fonte: INEA – dati RICA

Annotazione: PLT = Produzione Lorda Totale

Margine Lordo = PLT – spese specifiche



## **Problematiche e potenzialità connesse alla riconversione produttiva delle superfici ex-bieticole**

L'abbandono della bieticoltura in Piemonte ha creato delle difficoltà al sistema produttivo agricolo sia sotto il profilo economico sia dal punto di vista agronomico-ambientale.

La barbabietola da zucchero completava l'ordinamento produttivo aziendale e, garantendo in genere un buon livello di reddito, contribuiva in modo determinante a salvaguardare le prospettive economiche delle aziende in cui era diffusa.

Al tempo stesso, entrando in rotazione con gli altri seminativi, consentiva alle aziende di applicare l'avvicendamento colturale ottenendone i ben noti vantaggi sul piano ambientale.

I rischi derivanti da scelte non oculate potrebbero quindi avere pesanti ripercussioni negative sulle prospettive di sviluppo del settore agricolo e, al tempo stesso, esasperare le conseguenze che la pratica della monosuccessione porta con sé.

Oltre a questi aspetti di carattere generale occorrerà valutare le diverse opzioni possibili alla luce delle seguenti considerazioni:

- il quadro evolutivo delle produzioni agricole estensive è stato fortemente condizionato dall'introduzione del regime di pagamento unico e, quindi, degli aiuti disaccoppiati. Il cambiamento più eclatante è costituito dalla drastica diminuzione delle superfici a grano duro nel Sud Italia;
- la richiesta di cereali è in aumento e questa situazione potrebbe consolidarsi in ragione dei consumi tendenzialmente crescenti di questi prodotti soprattutto in Paesi a rapido sviluppo economico quali Cina e India;
- la progressiva apertura dei mercati appare un processo irreversibile e la ripresa dei negoziati in sede WTO dovrebbe consolidare questa prospettiva. Tutte le modifiche alle OCM già approvate od ancora a livello di proposta della Commissione, contengono delle misure (disaccoppiamento su tutte) che tendono a rendere accettabili dai Paesi extra-comunitari gli aiuti erogati dall'UE od a ridurre i meccanismi di protezione ancora esistenti. Le aziende sono quindi più libere di scegliere ciò che vogliono produrre ma diviene indispensabile puntare ad una maggior competitività attraverso:
  - contenimento dei costi di produzione. Si tratta di una strada percorribile, ma non può essere l'unica in quanto le caratteristiche dell'agricoltura europea sono tali da non consentirle di essere realmente competitiva su questo piano;
  - valorizzazione delle produzioni attraverso l'adozione di tecniche che consentano il miglioramento della qualità e l'identificazione dei prodotti da parte del consumatore o dell'utilizzatore intermedio (tracciabilità, denominazioni d'origine, certificazioni di qualità, ecc.);
- occorre considerare gli effetti che una determinata scelta può determinare sul sistema produttivo agricolo nel suo complesso o su di una determinata filiera. La zootecnia, ad esempio, rappresenta uno dei settori più importanti dell'agricoltura piemontese e già oggi deve fare i conti con uno scarso grado di autoapprovvigionamento di materie prime agricole da destinare, in prima battuta, all'industria mangimistica e conseguentemente all'allevamento del bestiame. L'importazione di questi prodotti spesso non consente ai produttori zootecnici (*in primis* quelli che puntano a caratterizzare fortemente i propri prodotti sul piano qualitativo tramite la denominazione d'origine) di fornire le garanzie volute. L'uso di superficie agricola per produzioni quali le *no-food* potrebbe quindi porsi in

“concorrenza” con le produzioni zootecniche aggravando un deficit strutturale già di per sé evidente;

- non va sottovalutato il problema della carenza d'acqua irrigua, che si è andato aggravando in questi ultimi anni anche per il ripetersi di annate di grande siccità. Per farvi fronte si potrebbe puntare ad un potenziamento della rete irrigua piuttosto che a promuovere la diffusione di sistemi irrigui più efficienti. Al tempo stesso andrebbe posta particolare attenzione alla scelta colturale, consci che esistono specie particolarmente parsimoniose (es. cereali vernini) a cui si contrappongono specie molto esigenti (es. mais).

### **Analisi dei principali comparti agricoli dell'areale ex-bieticolo**

Nei paragrafi successivi è riportata una breve analisi delle principali colture presenti nelle province in cui era diffusa la bietola, e sono indicati alcuni interventi che potrebbero contribuire a sostenerne lo sviluppo.

Un approfondimento particolare è stato realizzato per le colture bioenergetiche, in considerazione del fatto che uno degli obiettivi prioritari che si pone l'Italia in applicazione della riforma è quello di creare i presupposti per la nascita ed il consolidamento di questa nuova filiera.

#### *Seminativi*

I seminativi presi in considerazione sono i cereali (ad esclusione del riso) e le oleoproteaginose.

#### *Cereali*

La coltivazione dei cereali nel 2007 in Piemonte ha interessato 308 mila ettari circa (10 mila in più del 2006), con una produzione complessiva (dato Istat) di poco superiore ai 21 milioni di quintali.

Le province dove i cereali hanno una superficie investita maggiore sono Cuneo, Torino ed Alessandria.

Le colture principali a livello regionale sono il mais, che da solo copre il 56,8% della superficie complessiva a cereali con 175.000 ettari circa, seguito dal frumento tenero (30,6% della superficie complessiva) e orzo (9,6% della superficie complessiva).

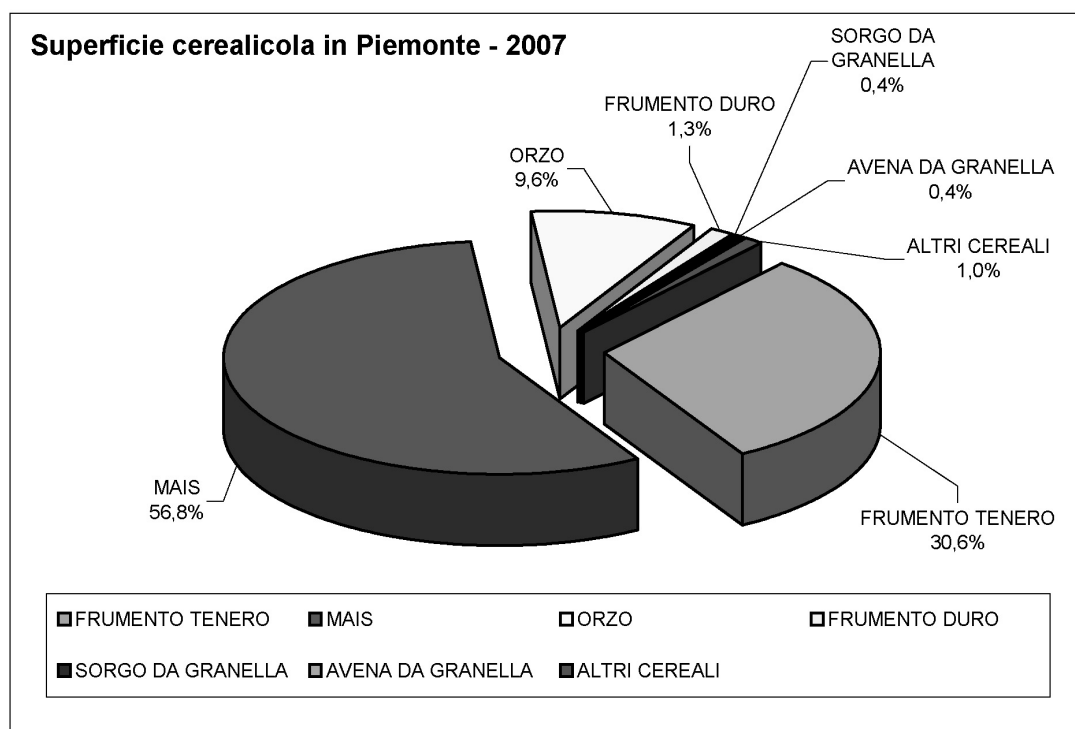
In provincia di Alessandria, al contrario del resto del bacino piemontese, è il grano tenero a rivestire il ruolo di coltura cerealicola principale (quasi 50% della superficie investita contro il 30% del mais). L'areale ex-bieticolo alessandrino, inoltre, fa registrare un rinnovato interesse per il frumento duro, coltivato su 3.000 ettari (78% della superficie regionale).

Alla luce dei dati riportati in tabella, e considerato che l'areale ex-bieticolo insisteva sulle province di Alessandria ed Asti, maggiormente vocate alla coltivazione del grano, la previsione di un orientamento delle superfici a bietola dismesse nel 2006 verso le suddette colture risulta essere realistica e sostenibile.

Tabella 1.8: superficie cerealicola in Piemonte nel 2007

2007	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VCO	VERCELLI	PIEMONTE
Coltivazione	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)
FRUMENTO TENERO	36.380	8.722	430	22.643	2.820	21.510		1.902	<b>94.405</b>
MAIS	23.767	9.863	2.064	56.065	11.715	59.712	139	11.967	<b>175.293</b>
ORZO	10.153	4.141	204	8.555	550	4.722		1.316	<b>29.641</b>
FRUMENTO DURO	3.034	258		201	7	372		1	<b>3.872</b>
SORGO DA GRANELLA	615	243	76	200	30	109		44	<b>1.317</b>
AVENA DA GRANELLA	315	34	205	137	198	222		36	<b>1.147</b>
ALTRI CEREALI	327	122	475	360	880	843	7	88	<b>3.102</b>
<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>74.592</b>	<b>23.384</b>	<b>3.454</b>	<b>88.161</b>	<b>16.200</b>	<b>87.489</b>	<b>147</b>	<b>15.352</b>	<b>308.778</b>

Fonte: Sistema Piemonte



A completamento del quadro generale del settore cerealicolo piemontese e della sua evoluzione nell'ultimo triennio, si riporta ancora qualche considerazione in merito all'andamento dei mercati agricoli.

Il 2005 è stato il primo anno in cui è stato applicato il regime del disaccoppiamento degli aiuti e questo ha indotto gli agricoltori a scegliere le coltivazioni in base all'andamento del mercato.

La riduzione dell'offerta causata da fattori climatici, come ad esempio la siccità in Australia del 2006, e l'ampliarsi del mercato dei biocombustibili hanno portato i prezzi dei cereali a livelli elevati, in particolare il mais ha raggiunto 17 euro/q nel 2006 e si attesta oggi (dicembre 2007) sui 23 euro/q, così come il frumento tenero è passato da 11 fino a 17 euro/q nel 2006 ed oggi (inizio 2008) viene venduto a 27 euro/q.

Nella tabella sottostante viene riportato l'andamento dei prezzi dei due principali cereali sulla Borsa Merci di Milano nel 2007.

**Tabella 1.9: andamento dei prezzi del mais e frumento tenero nel 2007**

2007	inizio gennaio	fine marzo	fine giugno	fine settembre	inizio dicembre	media
mais	16,5	16,3	17,2	23,3	23	19,3
frumento tenero	18	18,5	18,6	28,5	27	22,1

Fonte: Associazione Granaria di Milano - Gestione dei Prezzi di Listino

Con un livello di prezzi di questo tipo ampliare le superfici coltivate a cereali può considerarsi come prima valida alternativa per gli agricoltori piemontesi.

Come emerso dai Tavoli di filiera svoltisi nel 2006, però, la cerealicoltura regionale dovrebbe competere non solo nella riduzione dei costi, come avviene per le cosiddette *commodities*, ma anche negli aspetti qualitativi e di sicurezza del prodotto.

Un problema legato alla sicurezza di grande attualità, ad esempio, è rappresentato dalle micotossine anche se, per il momento, il quadro è reso ancora incerto dai limiti per i prodotti destinati all'allevamento che devono essere fissati a livello europeo.

La crescente incidenza delle micotossine sui raccolti di cereali rappresenta una delle principali minacce per il comparto cerealicolo, con concreti rischi di perdita di competitività sui mercati. E' per questo che si rende necessario riportare le produzioni negli areali vocati, adottare le tecniche agronomiche necessarie per affrontare il problema e gestire correttamente tutte le fasi post-raccolto. E' proprio in questa fase di passaggio dalla produzione ai mercati che l'associazionismo e la rete di assistenza tecnica giocano un ruolo determinante e dovrebbero impegnarsi per migliorare uno dei nodi critici del settore, vale a dire l'inadeguatezza delle strutture di stoccaggio intermedio e di controllo della qualità.

Parte dell'aiuto alla diversificazione potrebbe pertanto entrare in gioco per avviare l'adeguamento strutturale ora citato.

#### Tavolo di Filiera cereali

Si riporta una sintesi delle considerazioni emerse durante gli incontri dei rappresentanti della filiera cerealicola promossi dall'Assessorato regionale all'Agricoltura nei primi mesi del 2006.

#### MAIS

E' considerata una coltura redditizia (nonostante l'aumento dei costi di produzione dovuti ai carburanti e all'approvvigionamento idrico) grazie al suo legame con la zootecnia e le produzioni agroalimentari di qualità. Vista la ridotta capacità di approvvigionamento della regione potrebbe essere effettivamente opportuno ampliare le superfici di produzione. Attualmente il mais consente di accedere al pagamento supplementare ex art. 69, utilizzando sementi certificate.

Nello stesso tempo il mais richiede un apporto idrico ingente e costante nel periodo vegetativo e questo può considerarsi un elemento critico in determinate aree ex-bieticole; ed infatti il problema risulta essere critico, in particolare, nella pianura alessandrina, la cui

vocazione alla coltivazione del mais è limitata dai fattori climatici e dalle caratteristiche e potenzialità delle infrastrutture irrigue.

### CEREALI A PAGLIA

La coltivazione di frumento tenero e di orzo è ben radicata nell'areale ex-bieticolo e, in particolare, l'area alessandrina è specializzata nella trasformazione industriale dei cereali; quindi, nell'ottica della tracciabilità e di un maggior autonomia della regione in termini di forniture, gli agricoltori potrebbero ampliare le superfici coltivate a frumento tenero e orzo al posto della barbabietola.

Anche il frumento duro è una coltura interessante: durante i tavoli di filiera del 2006, infatti, è emerso che la sua coltivazione si sta sviluppando nell'areale ex-bieticolo (in particolare nell'alessandrino dove si ottiene fumento duro di ottima qualità), mentre l'avvento della riforma della PAC ha ridotto molto le superfici su cui era coltivato, in particolare al Centro-Sud, portando un aumento della domanda e del prezzo di vendita. Inoltre viene sostenuto dal pagamento unico aziendale disaccoppiato e da due aiuti accoppiati alla produzione, il premio comunitario alla qualità ed il pagamento supplementare ex art. 69.

### La cooperazione nel settore cerealicolo alessandrino

Nel settore la cooperazione è poco diffusa, anche se non mancano alcune strutture di notevole rilevanza; si stima infatti che meno del 15% della produzione regionale sia concentrato presso strutture associative. In Piemonte sono presenti 18 cooperative, alle quali si sommano due associazioni di produttori, che operano soprattutto nel campo dell'erogazione di servizi ai soci (assistenza tecnica, sperimentazione).

Pur essendo i cereali diffusi in tutta la pianura piemontese, è possibile individuare un'area di particolare specializzazione e concentrazione della filiera nell'alessandrino (frumento duro e tenero); la necessaria riconversione delle superfici bieticole potrebbero essere l'opportunità per rafforzare e migliorare questo settore strategico per l'economia agricola locale.

### *Oleoproteaginose*

In Piemonte, nel 2006, la coltivazione dei semi oleosi e proteici si è estesa su 14.204 ettari. Questo comparto riveste un ruolo secondario nel complesso delle superfici classificate come seminativi (cereali e oleoproteaginose) ed ha avuto un forte ridimensionamento a seguito della riduzione dell'aiuto ad ettaro per i semi oleosi introdotta dal Regolamento CE 1251/1999 (nel 1998 la superficie coltivata era di 62.000 ettari con una produzione di 1,7 milioni di quintali).

**Tabella 1.10: superficie a oleoproteaginose in Piemonte - 2007**

2007	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERCELLI	PIEMONTE
Coltivazione	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)	(ha)
COLZA	991	82	25	16	65	190	103	<b>1.471</b>
GIRASOLE	3250	887	12	276	5	74	6	<b>4.509</b>
SOIA	615	345	311	501	733	634	676	<b>3.814</b>
<b>totale provincia</b>	<b>4.856</b>	<b>1.313</b>	<b>348</b>	<b>792</b>	<b>804</b>	<b>898</b>	<b>784</b>	<b>9.795</b>

Fonte: Sistema Piemonte

**Tabella 1.11: superficie a oleoproteaginose in Piemonte – confronto tra annata 2006 e 2007**

	2006	2007
Coltivazione	(ha)	(ha)
COLZA E RAVIZZONE - SEMI	486	1.471
GIRASOLE - SEMI	5.320	4.509
SOIA - FAVE	8.398	3.814
<b>TOTALE</b>	<b>14.204</b>	<b>9.795</b>

Fonte: Sistema Piemonte

**Tabella 1.12: superficie a oleoproteaginose e piante industriali in Provincia di Alessandria - raffronto annate 2006 e 2007**

	2006	2007
Coltivazione	Superficie Utilizzata (ha)	Superficie Utilizzata (ha)
GIRASOLE - SEMI	3.884	3.250
SOIA - FAVE	1.375	615
COLZA E RAVIZZONE - SEMI	266	991
<b>TOTALE</b>	<b>5.525</b>	<b>4.856</b>

Fonte: Sistema Piemonte

A livello regionale la coltura principale è la soia, che occupa quasi il 60% della superficie complessiva a oleoproteaginose con 8.400 ha.

La provincia di Alessandria è quella che ha una superficie investita maggiore soprattutto grazie alla coltura del girasole (5.731 ettari), che sostituisce la soia nel ruolo di coltivazione principale.

La zona di produzione della soia, utilizzata per lo più nell'alimentazione animale, è situata soprattutto in provincia di Cuneo (3.000 ettari circa), dove le rese sono di ottimo livello e la zootecnia riveste un ruolo primario.

### Ortaggi

L'orticoltura in Piemonte si estende su una superficie di quasi 9.000 ettari a cui bisogna aggiungere la superficie investita a patata che nel 2006 era di circa 2.000 ettari.

I principali ortaggi coltivati in pieno campo sono i legumi (fagiolo, pisello), la patata, la cipolla, il pomodoro da industria e la zucchina, in serra le superfici maggiori sono coltivate a pomodoro e zucchina.

Le principali colture a pieno campo sono il fagiolo tra i legumi secchi (3.720 ettari), la patata comune (2.010 ettari di superficie nel 2006) e il pomodoro da industria (1.355 ettari). Analizzando le varie province rispetto a queste stesse colture, si osserva che in provincia Cuneo ha una certa rilevanza la produzione di fagiolo (infatti è presente dal 1989 un consorzio per la tutela e la valorizzazione del fagiolo Cuneo che è in attesa del riconoscimento come IGP) e in provincia di Alessandria sono estese le superfici coltivate a patata comune (1.040 ettari) e a pomodoro da industria (1.110 ettari).

Il comparto è contraddistinto, quindi, da coltivazioni tradizionali poco specializzate e destinate al consumo fresco e da coltivazioni a pieno campo ad elevato livello di meccanizzazione.



La produzione di patata e di pomodoro da industria caratterizza l'area ex-bieticola (la pianura alessandrina è specializzata in patate destinate alla trasformazione industriale ed è in attesa del riconoscimento del Distretto di qualità del settore orticolo), e per le aziende già specializzate in tali coltivazioni si potrebbero ampliare le superfici dedicate in modo da accrescere l'approvvigionamento interno alla regione, anche perché è entrato in vigore, da giugno, l'obbligo di etichettatura con l'origine del pomodoro contenuto nelle passate e di conseguenza è cresciuta la domanda da parte dell'industria di trasformazione.

Infine bisogna tenere presente che il settore attende la riforma dell'OCM ortofrutta che avrà piena attuazione a partire dal 2009 e segnerà il passaggio graduale al pagamento disaccoppiato per le produzioni ortofrutticole destinate alla trasformazione.

### **Patate**

Il Piemonte coltiva 2.003 ettari per una produzione complessiva di oltre mezzo milione di quintali (Istat 2007).

Zone di produzione sono diffuse nelle province di Alessandria, Cuneo, Novara, Asti e Torino, ma la coltivazione è essenzialmente concentrata nell'alessandrino (nella Bassa Valle Scrivia si concentra circa il 50% della produzione regionale), dove viene prodotta anche a livello intensivo.

La pataticoltura effettuata nella pianura irrigua alessandrina si è specializzata in produzioni destinate alla trasformazione industriale. L'offerta del prodotto però è alquanto polverizzata e frazionata, non sempre omogenea e rispondente alle esigenze dei mercati.

Si riscontra inoltre una scarsa diffusione dell'associazionismo e della cooperazione ed una forte concorrenza interna tra i produttori.

Per il settore delle patate, va citata l'ASPROPAT, OP che nel 2004 contava 78 soci e 690.000 euro di fatturato.

Non è in ogni caso da escludere a priori l'ipotesi di riconvertire superfici particolarmente vocate alla coltivazione del tubero in questione.

### **La realtà bioenergetica della Regione Piemonte**

Dalle fonti informative istituzionali a disposizione e dalle consultazioni con le parti sociali, risulta che in Piemonte, il settore delle energie rinnovabili di provenienza agricola sia rappresentato in maniera del tutto preponderante dalla biomassa arborea utilizzata tramite combustione. Nel 2002-2003 la Regione Piemonte ha effettuato un censimento degli impianti per la produzione di energia elettrica e termica alimentati a biomassa, da cui è risultata una potenza installata di 120 MW tra termico ed elettrico. Dalla fine del censimento, è ipotizzabile, anche grazie alla concertazione con gli operatori del settore, che ci siano state installazioni per ulteriori 20 MW circa. Per quanto riguarda le colture dedicate alla produzione di biomassa energetica, da un censimento, condotto nel 2004 sulla consistenza delle coltivazioni finalizzate alla produzione di biomassa, risulta che in Piemonte siano coltivati circa 86 ettari a biomassa legnosa (short rotation forestry – SRF e indirizzo misto). Per quanto si debba considerare che tale dato non risulti più attuale e che la superficie investita a colture dedicate sia in aumento, rimane evidente che la maggior parte dell'approvvigionamento legnoso avviene dal comparto forestale e dall'importazione. Ha destato, e continua a destare, un notevole interesse la filiera della produzione di biogas anche perché strettamente legata alla gestione, problematica, dei nitrati da allevamenti nelle zone di pianura. Tale interesse, per ora, si è tradotto in sporadiche realizzazioni di

impianti di produzione di biogas alimentati da reflui zootecnici e colture dedicate. Il numero esiguo degli impianti (comunque sotto la decina quelli realizzati) non deve destare stupore se si considera il costo di impianto, il complesso iter autorizzativo necessario per l'ottenimento dei permessi alla costruzione e all'esercizio. Una filiera che sembrava potesse in breve acquisire notevole importanza sembrava essere quella della produzione di energia elettrica e calore dalla combustione di oli vegetali, ma la carenza di olio locale, il difficile approvvigionamento dall'estero, la difficoltà a contenere le emissioni nei limiti stabiliti dalle leggi regionali, sembra averne frenato la crescita. Il settore dei biocarburanti, invece trova, ancora, notevoli difficoltà legate al difficile rapporto tra settore primario e la grande industria di trasformazione.

### Tavolo di filiera bioenergia

In considerazione di quanto emerso nel "Tavolo di filiera bioenergia", tenutosi su volontà dell'Assessorato Agricoltura nel trimestre febbraio-aprile 2006, si rendono necessari interventi coordinati di programmazione e pianificazione territoriale in campo agricolo-energetico-ambientale che coinvolgano il settore agricolo-forestale in primis, ma anche contestualmente il settore energetico e il settore dei trasporti, nonché le politiche ambientali in una visione più ampia possibile.

Gli obiettivi comuni devono quindi essere tenuti presenti e ritrovarsi sempre, in maniera trasversale, nelle Misure, nelle Azioni del P.S.R. e negli altri strumenti di programmazione:

1. **La collocazione territoriale:** alcune misure, tecnologie, colture, filiere, ecc. funzionano in certe realtà territoriali e in certi contesti, in altri è meglio orientarsi verso scelte diverse. Le misure, le tecnologie, le colture, le filiere possono e devono integrarsi fra loro;
2. **Il legame col territorio:** le filiere devono essere legate ai soggetti che operano su quel territorio, devono legare fra loro tali soggetti (es. agricoltori, imprenditori, utenti finali), devono essere "a corto raggio";
3. **Agricoltura e energia:** l'anello debole della catena è quasi sempre il settore agricolo: le soluzioni sono o trasferire una parte dei benefici economici da valle a monte della filiera (al produttore), o vendere direttamente energia invece che materia prima;
4. **Associazionismo:** in molti tipi di filiera è importante, se non addirittura necessario, che i produttori operino in forma associata;
5. **Sostegni finanziari:** per l'aiuto agli investimenti possono essere previsti anche forme di incentivazione diversi dal contributo a fondo perduto, come il conto interessi, i fondi di rotazione, il project financing, ...;
6. **Sostegni indiretti:** sono altrettanto importanti, così come gli incentivi diretti. La ricerca, la divulgazione, l'assistenza tecnica, gli studi di fattibilità, la semplificazione normativa e autorizzativa.

### Le risultanze del Tavolo e il PSR

Le necessità espresse dai lavori del "Tavolo di filiera bioenergia" sono state recepite dal PSR in tutti e 3 gli assi. Occorre necessariamente sottolineare una distinzione tra le tipologie di produzioni di energia sostenute dal Programma regionale. Nell'Asse 1, quello dedicato all'ammodernamento delle aziende agricole, la produzione di energia rinnovabile

va reimpiegata nell'azienda stessa al fine di ridurre i costi e, possibilmente, valorizzare scarti o produzioni dedicate proprie dell'azienda stessa. L'Asse 2 ha una valenza prettamente ambientale e richiede dunque una giustificazione evidente dei vantaggi apportati dalla coltivazione di biomasse per usi energetici. L'Asse 3, dedicato alla diversificazione dell'economia rurale, è quello che probabilmente offre gli sbocchi nel caso di produzioni dedicate alla produzione di energia destinata a terzi.

Le misure che offrono un effetto diretto sulla produzione di energie rinnovabili sono la 221, la 121 e la 311, ma si devono ricordare anche importanti effetti connessi a misure quali la 121, 123, 131 e numerose azioni della misura 214.

Per quanto concerne la misura 121, vale a dire il sostegno all'ammodernamento delle strutture aziendali, si può stimare che circa il 10% della dotazione dell'intervento (vale a dire circa 15 Meuro) potrà essere destinato a investimenti a sostegno della produzione di energie rinnovabili.

### **Sistema di incentivazione nazionale della bioenergia e PSR**

L'input all'incentivazione della produzione di bioenergia arriva dalla Comunità Europea, viene recepito e sostenuto a livello nazionale e si ripercuote sui programmi regionali. I maggiori riferimenti normativi in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili sono di seguito riportati.

Biocarburanti: Direttiva Comunitaria 2003/30/CE, attuata dal D. Lgs. n. 128 del 30/5/2005, così come modificato dall'art. 1 comma 367 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria 2007), e dell'art. 2 – quater comma 2 della Legge 11 marzo 2006, n. 81. Introduzione della miscelazione obbligatoria di biodiesel e bioetanolo nei gasoli e nelle benzine in percentuali crescenti.

Biocombustibili liquidi: dell'articolo 1 comma 380 della Finanziaria 2007, esenzione da accisa per l'olio vegetale puro utilizzato a fini energetici nell'autoconsumo aziendale.

Energia Elettrica: finanziaria 2007 (commi vari), semplificazione procedurale ed amministrativa per piccoli produttori di energia elettrica; Direttiva 2001/77/CE e sistema dei certificati verdi come da l'art. 11 del decreto legislativo n. 79/1999 ed aggiornato con il decreto ministeriale del 24 ottobre 2005 e con il decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006.

Si evidenzia, inoltre, che sono previste modifiche sostanziali al sistema di incentivazione tramite certificati verdi nel testo della finanziaria 2008. Secondo le modifiche approvate dalla Camera dei Deputati in prima battuta e dalla Camera dei deputati, il nuovo sistema tenderebbe a favorire le produzioni locali e la minigenerazione o generazione distribuita.

Biomasse: comunicazione della Commissione Europea, "Piano d'azione per la biomassa", 2005

Produzione di energia in agricoltura: detrazione IRPEF del 55% per le spese sostenute per interventi di risparmio energetico negli edifici.

Gli incentivi nazionali non sono incompatibili con quelli regionali. Lo stesso sistema di incentivazione previsto nel PSR segue le linee guida tracciate dai provvedimenti appena elencati e, nell'ottica di coerenza programmatoria, è in linea con i limiti di cumulabilità previsti.

### Le necessità e le opportunità di diversificazione dell'area ex bieticola

Per far fronte alla necessità di realizzare sul territorio nazionale impianti in grado di assicurare almeno parte della quota di bioetanolo necessaria alla copertura delle percentuali di cui alla normativa sopra citata, venendo incontro contestualmente alle necessità di ristrutturazione del settore bieticolo, è più volte stato accennato alla possibilità di destinare alla produzione di bioetanolo alcuni impianti oramai non più destinati alla produzione di zucchero.

I vantaggi di questa prospettiva sarebbero quelli di poter destinare, potenzialmente, a tale produzione le superfici non più coltivate a bietola e riutilizzare, nel ciclo di produzione del bioetanolo, la manodopera precedentemente impiegata per la produzione dello zucchero. Alcuni rischi sono tuttavia da prendere in considerazione prima di intraprendere un'attività di questo tipo.

- Secondo le bozze dei progetti presentati, lo stabilimento non sfrutterebbe i locali già adibiti alla produzione, ma verrebbe preferibilmente ricostruito in un areale che presenti un facile accesso alla rete viaria ferroviaria. Tale scelta è necessaria per consentire di trasferire agevolmente il prodotto finale all'industria petrolifera per la miscelazione. Il rischio, d'altronde, potrebbe essere rappresentato dalla possibilità di trasportare materie prime, probabilmente più economiche sul mercato internazionale rispetto a quello locale, tramite ferrovia, dai porti più vicini all'impianto.
- L' articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142 disciplina la promozione e la partecipazione agli accordi di programma. Gli accordi di programma possono permettere di stabilire intese, prescrizioni, obblighi ed impegni tra una o più regioni e i portatori di interessi del progetto. Prescrizioni ed impegni possono essere espressi, acquisiti e divenire in tal modo vincolanti anche in fase di conferenza di servizi così come disciplinati da legge nazionale 241/90 e dalle applicazioni regionali rispettivamente della Regione Lombardia e della Regione Piemonte (L.R. 1/2/2005, n. 1 e L.R. 4 luglio 2005, n. 7). Questo significa che potenzialmente sarebbe possibile vincolare l'autorizzazione alla realizzazione dell'impianto ad un approvvigionamento, almeno in parte, locale; anche se, va detto, dalle esperienze pregresse risulta estremamente complicato il controllo su questo tipo di prescrizioni.
- Esiste un reale rischio che, anche nel caso l'impianto venga realizzato, il mondo agricolo rimanga un puro fornitore di biomassa da destinare all'industria. Viste le dimensioni delle parti in causa, è assolutamente plausibile che il mondo agricolo non sia in grado di reggere il confronto con la più forte industria dei carburanti e sia costretta dunque ad adeguarsi alle sue richieste economiche.
- Come specificato nel "Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero", le strategie vanno elaborate tenendo conto dei PSR regionali e del PSN nazionale. Quest'ultimo, nel citare la necessità di sostenere le filiere bioenergetiche, specifica che "la possibilità di sfruttare la vicinanza tra luogo di produzione e luogo di consumo e le grandi potenzialità di una trasformazione in loco, rende opportuno lo sviluppo di filiere corte e la diffusione di impianti di medie e piccole dimensioni". Tali caratteristiche, adeguate ai concetti di energia rinnovabile e distribuita, non sono attribuibili al progetto di un impianto per la produzione di bioetanolo.
- Al momento attuale, anche alla luce della difficoltà oggettiva riscontrata nelle trattative legate agli accordi di filiera, non esiste la certezza che l'impianto di produzione di bioetanolo in territorio pavese venga realizzato.

In linea con le indicazioni contenute nel PSN e con la finanziaria 2008 che prevede un incentivo maggiore per le forme di energia elettrica prodotta su base locale, è ipotizzabile un intervento diffuso di sostegno alla produzione di energia da fonti agricole. L'intervento, di natura innovativa rispetto alle pregresse forme di incentivo in campo agricolo in Regione Piemonte e mirato dal punto di vista della spesa, dovrebbe favorire la produzione di energia rinnovabile sia destinata all'autoconsumo, quindi alla riduzione dei costi interni, sia alla vendita a terzi, tramite immissione in rete dell'energia elettrica o vendita del calore.

#### Quali misure attivare

Alla luce dell'analisi esposta, e considerando le indicazioni circa l'attuazione degli interventi di diversificazione dettate dall'art. 6 del Reg. CE n. 320/06, si intende procedere all'attivazione di 2 misure tra quelle contenute nel PSR 2007-2013 della Regione Piemonte, ognuna delle quali presenta sottomisure e tipologie di investimento dedicate al sostegno della bioenergia in Piemonte. La misura 121, Asse 1, "Ammodernamento dell'Azienda Agricola" è adeguata al sostegno degli interventi a favore della produzione di energia rinnovabile dedicata all'autoconsumo aziendale. Sia nel caso della filiera biomassa ligno-cellulosiche, sia in quello della filiera biocombustibili liquidi, è, del resto, da evidenziare una carenza di attrezzature dedicate alla trasformazione o persino alla raccolta (macchinari dedicati alla ceduazione e raccolta della SRF, cippatori ed impianti di pellettizzazione, impianti di disoleazione).

La misura 311, Asse 3, "Diversificazione in attività non agricole" permette, invece, il sostegno alle attività di produzione di energia da fonti rinnovabili destinati alla vendita a terzi.

Nell'ottica di un'attenta programmazione, è da tenere in considerazione che, se da un lato le filiere bioenergetiche sono potenzialmente cariche di nuovi ed interessanti sbocchi di mercato e, se ben gestite, possono anche portare interessanti introiti per l'azienda agricola, tale settore rappresenta ancora un'incognita sotto molti punti di vista, sia tecnico-agronomici, sia di mercato. Per questo motivo potrebbe risultare interessante lo studio e la proposta di una programmazione flessibile in grado di adeguarsi alla vocazione aziendale. A tal proposito sarebbe importante non limitare la possibilità della "diversificazione in attività non agricole" alla sola produzione di bioenergia, ma estenderla, a puro titolo esemplificativo, al sostegno delle attività agrituristiche.



## Le forme di aggregazione nel settore agricolo piemontese ed ex-bieticolo

Se andiamo a tracciare un quadro generale il sistema agroalimentare piemontese si caratterizza per l'elevata frammentazione della fase agricola, per la larga prevalenza di imprese familiari a conduzione diretta e un numero di cooperative modesto, soprattutto se paragonato alle realtà agricole più avanzate del Paese.

Scarsamente incisive sono state finora tutte le politiche comunitarie, nazionali e regionali attuate al fine di incentivare e consolidare il sistema associativo piemontese.

Permangono, quindi, i problemi peculiari del mondo agricolo, tra i quali spiccano:

- scarsa programmazione della produzione ed adeguamento della stessa alla domanda, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;
- insufficiente aggregazione e concentrazione dell'offerta e successiva immissione sul mercato;
- elevati (rispetto alle forme di gestione associate) costi di produzione;
- prezzi alla produzione con andamento irregolare;
- livello tecnologico e di meccanizzazione basso (inferiore a quello ottenibile con forme di gestione associata).

Allo stesso tempo l'industria alimentare, per quanto costituita prevalentemente da piccole-medie imprese e dall'artigianato e poco concentrata rispetto ad altre regioni italiane, si presenta comunque in una condizione strutturale più robusta rispetto alla fase agricola.

Si realizza, in questo contesto, una situazione di squilibrio strutturale, nella quale la componente industriale si trova in una posizione di vantaggio a livello di forza contrattuale, con effetti rilevanti sui rapporti di filiera e della redistribuzione del valore aggiunto creato nel ciclo produttivo.

La presenza di forme organizzative sovraaziendali (cooperative, consorzi) nella fase agricola non rappresenta, difatti, un fattore utile per moderare tale squilibrio. Il ruolo della cooperazione è significativamente rilevante in termini di tenuta delle filiere, in particolare nelle aree produttive più deboli, come quelle dei territori rurali con problemi di sviluppo; tuttavia, la cooperazione risente di difficoltà, a causa dei vincoli specifici che devono affrontare, come il circoscritto bacino di approvvigionamento (specie in aree marginali) ed elevati costi di gestione.

La cooperazione nel suo complesso, nonostante le criticità finora espresse, si conferma il principale soggetto in grado di "fare filiera" e di proporsi come interlocutore dei grandi operatori della distribuzione, e si è dimostrata una delle vie più valide da seguire per il miglioramento dell'agricoltura e dell'integrazione con l'agroindustria locale.

Vi sono infatti alcuni settori e realtà territoriali che, come si vedrà dall'elaborazione dei dati, presentano un sistema di aggregazione dell'offerta sviluppato e capace di coinvolgere una buona base produttiva.

Vediamo nel prospetto di sintesi sotto riportato il quadro generale del Piemonte, suddiviso per provincia e per comparto, circa la diffusione e l'attività delle cooperative.

Le considerazioni verranno circoscritte alle province di Alessandria, Asti, Torino e Cuneo; queste, oltre ad essere le province interessate dalla riforma del settore bieticolo, rappresentano anche le province più importanti per il settore agricolo piemontese, assommando quasi il 94% del fatturato ed il 92% sul numero delle cooperative della Regione.



**Tabella 1.13: distribuzione del fatturato e delle cooperative nelle province piemontesi**

PROVINCIA	FATTURATO (€)	NUM. COOP.	FATTURATO SUL TOTALE (%)	NUM. COOP. SUL TOTALE (%)
CN	341.913.621,00	106	54,5%	45,1%
TO	145.007.104,00	41	23,1%	17,4%
AL	73.707.907,00	36	11,7%	15,3%
AT	28.136.568,00	32	4,5%	13,6%
VC	22.841.806,00	7	3,6%	3,0%
NO	11.002.199,00	3	1,8%	1,3%
VB	4.239.911,00	6	0,7%	2,6%
BI	1.062.093,00	4	0,2%	1,7%
<b>TOTALE</b>	<b>627.911.209,00</b>	<b>235</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

**Tabella 1.14: distribuzione del fatturato e delle cooperative nei principali comparti agricoli, agroalimentari e forestali**

COMPARTO	FATTURATO (€)	NUM. COOP.	FATTURATO SUL TOTALE (%)	NUM. COOP. SUL TOTALE (%)
ORTOFRUTTICOLO	176.833.359,00	32	28,20%	13,60%
LATTIERO CASEARIO	121.975.576,00	24	19,40%	10,20%
SERVIZI	108.841.495,00	27	17,30%	11,50%
VITIVINICOLO	83.492.289,00	48	13,30%	20,40%
CEREALICOLO	78.124.114,00	18	12,40%	7,70%
LAVORAZIONE CARNI	22.699.855,00	19	3,60%	8,10%
STALLE SOCIALI	13.431.496,00	23	2,10%	9,80%
ALTRO	22.513.025,00	44	3,70%	18,70%
<b>TOTALE</b>	<b>627.911.209,00</b>	<b>235</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>

Dati Confcooperative 2006

*Provincia di Alessandria*

COMPARTO	PROVINCIA ALESSANDRIA	
	FATTURATO (€)	NUM. COOP
VITIVINICOLO	24.141.780,00	13
SERVIZI	21.525.084,00	5
LATTIERO CASEARIO	14.644.637,00	4
CEREALICOLO	9.276.278,00	4
AGROFORESTALE	1.462.246,00	1
ORTOFRUTTICOLO	1.216.814,00	1
STALLE SOCIALI	846.417,00	3
LAVORAZIONE CARNI	424.143,00	1
CONDUZIONE ASSOCIATA	162.053,00	3
ALTRI PRODOTTI	8.455,00	1
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>73.707.907,00</b>	<b>36</b>

Dati Confcooperative 2006

La Provincia di Alessandria presenta un livello di aggregazione modesto nell'ambito dell'economia agricola piemontese.

Con un fatturato (dati 2003) di circa 74 milioni di euro rappresenta infatti poco più del 10% del fatturato totale delle cooperative regionali (a sua volta modesto rispetto al totale dell'agricoltura piemontese). Le realtà più sviluppate, in ogni caso, sono quella delle cantine sociali per il settore vitivinicolo, settore nel quale il Monferrato compete con le aree viticole del cuneese e dell'astigiano (sia in generale che per numero di cooperative e fatturato), il settore cerealicolo e le produzioni lattiero-casearie.

Una riconversione dell'areale ex-bieticolo verso il settore delle produzioni ortofrutticole, orticole e patate in particolare, dovrebbe essere accompagnata da un parallelo incremento e sviluppo delle forme di aggregazione. Nell'ottica dell'utilizzo dell'aiuto alla diversificazione, investimenti realizzati e coordinati da organismi sovraziendali determinerebbero sicuramente una maggior efficacia degli interventi, che sarebbero in tal modo più organicamente inseriti nel tessuto agricolo della zona.

Anche per il settore dei cereali l'esistenza o la creazione di nuove forme di aggregazione inciderebbero positivamente sulla filiera e in particolar modo sui processi post-raccolta dei cereali.

*Provincia di Asti*

COMPARTO	PROVINCIA DI ASTI	
	FATTURATO (€)	NUM. COOP
VITIVINICOLO	24.224.634,00	18
ORTOFRUTTICOLO	1.801.819,00	1
LAVORAZIONE MIELE	753.417,00	1
CEREALICOLO	500.000,00	1
LAVORAZIONE CARNI	302.484,00	3
CONDUZIONE ASSOCIATA	185.010,00	2
COMMERCIALIZZAZIONE PRODOTTI	161.620,00	1
SERVIZI	126.911,00	4
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>28.136.568,00</b>	<b>32</b>

Fonte: Confcooperative

Il quadro inerente le forme di cooperazione in provincia di Asti presenta una situazione molto chiara; il settore vitivinicolo, infatti, è quello preponderante nell'economia agricola della provincia, ed è qui che l'associazionismo si è maggiormente sviluppato. Le cifre per il settore vitivinicolo si attestano su valori pressoché identici a quelli visti per Alessandria, mentre a livello complessivo il fatturato delle cooperative incide per meno del 5% sul totale piemontese.

## Gli aiuti previsti dalla riforma dell'OCM zucchero

### Il Fondo temporaneo per la ristrutturazione

Il Reg. CE n. 320 del 2006 istituisce (art. 1) il fondo temporaneo per la ristrutturazione dell'industria dello zucchero nella Comunità (in seguito denominato «fondo di ristrutturazione»).

A decorrere dal 10 gennaio 2007 fa parte del Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA).

Il fondo di ristrutturazione finanzia le spese derivanti dalle misure di cui agli articoli 3, 6 e 7 (aiuto alla ristrutturazione, aiuto alla diversificazione ed aiuto supplementare alla diversificazione).

A livello nazionale, con il decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 2 e la successiva legge di conversione n. 81 dell'11 marzo 2006 è stato costituito presso l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) il Fondo per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticolo-saccarifera, al quale affluiscono le risorse finanziarie comunitarie e nazionali destinate alla diversificazione produttiva del settore bieticolo-saccarifero.

Come detto, l'Italia ha stabilito, nel corso di consultazioni tra le parti avvenute nel 2006, di ridurre la quota di produzione di zucchero da barbabietola del 50%, ottenendo così gli aiuti sotto descritti.

**Tabella 1.15: descrizione ed entità degli aiuti istituiti dal Reg. CE n. 320 del 2006**

AIUTO	TIPOLOGIA	RIFERIMENTO NORMATIVO		AIUTO - ITALIA	BENEFICIARI
aiuto alla ristrutturazione	contributo agli investimenti	Reg. CE n. 320/2006 del 20/2/2006	art. 3, par. 1 lettera a) - par. 5 lettera a) - par. 6	€ 520 milioni	imprese produttrici di zucchero (90% dell'aiuto) - coltivatori di barbabietola da zucchero e fornitori di macchinari specializzati, privati o imprese (10% dell'aiuto); a sua volta il 10% è suddiviso in: 40% ai coltivatori di barbabietola e 60% ai contoterzisti
		Decreto Ministeriale n. 341 del 21/6/2006, così come modificato dal Decreto del 23/11/2006	art. 1, par. 1 - art. 2, par. 1, 2		

AIUTO	TIPOLOGIA	RIFERIMENTO NORMATIVO		AIUTO - ITALIA	BENEFICIARI
aiuto alla diversificazione	contributo per investimenti e/o spese	Reg. CE n. 320/2006 del 20/2/2006	art. 6, par. 1, 4, 5	€ 87.993.948,04	ex-bieticoltori (singoli o associati) che realizzino interventi di diversificazione nelle zone colpite dalla ristrutturazione dell'industria dello zucchero, nel rispetto dell'asse I e III del nuovo PSR e secondo le prescrizioni della Regione Piemonte
		Reg. CE n. 968/2006 del 27/6/2006	art. 17, par. 1, 2		
aiuto supplementare alla diversificazione	pagamento diretto	Reg. CE n. 320/2006 del 20/2/2006	art. 7, par. 1 primo trattino, par. 2	€ 43.996.974,02	coltivatori di barbabietola da zucchero che cessano la produzione nelle regioni colpite dalla ristrutturazione
		Reg. CE n. 968/2006 del 27/6/2006	art. 17, par. 1, 2		

Il presente piano si riferisce unicamente all'aiuto alla diversificazione mentre l'aiuto supplementare sarà destinato direttamente ai bieticoltori che cessano la produzione, in base a quanto deciso dalla Conferenza Stato Regioni nella riunione del 20 aprile 2006.

#### L'aiuto alla diversificazione (Reg. CE n. 320 del 2006, art. 6)

Un aiuto per interventi di diversificazione nelle regioni colpite dalla ristrutturazione dell'industria dello zucchero può essere concesso in uno Stato membro per quanto riguarda la quota di zucchero alla quale hanno rinunciato le imprese stabilite nel suddetto Stato membro in una delle seguenti campagne di commercializzazione: 2006/2007, 2007/2008, 2008/2009 e 2009/2010.

L'importo totale dell'aiuto assegnato all'Italia è pari a **€ 87.993.948,04**, di cui € 85.271.723,40 assegnati in relazione alla campagna 2006-2007 e € 2.722.224,64 in relazione alla campagna 2007-2008.

La ripartizione tra le Regioni è stata fatta sulla base dei criteri stabiliti dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 15 novembre 2007 ed in particolare prendendo in considerazione le superfici a bietola dimesse a seguito della riforma. I dati di superficie assunti a riferimento sono quelli dei contratti delle campagne 2005-2006, quale situazione ante riforma, e della campagna 2006-2007 quale situazione post riforma. Per il Piemonte sono poi stati considerati come dimessi anche gli ettari coltivati provvisoriamente ancora per il 2006 ed è stata assegnata una somma complessiva di **€ 10.133.376,58**.

Gli Stati membri che decidono di concedere l'aiuto alla diversificazione elaborano programmi di ristrutturazione nazionali che descrivono gli interventi di diversificazione che devono essere effettuati nelle regioni interessate.

Il Programma nazionale per la ristrutturazione, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 21 dicembre 2006, ha affidato a ciascuna Regione interessata il compito di elaborare il Piano d'Azione che definisce le modalità di gestione e attuazione degli interventi.

Per essere ammessi a beneficiare dell'aiuto, gli interventi di diversificazione dovranno corrispondere a uno o più interventi previsti a titolo dell'asse 1 e dell'asse 3 del Regolamento CE n. 1698/2005 (Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013).

Gli Stati membri fissano i criteri per distinguere gli interventi per i quali può essere concesso un aiuto alla diversificazione dagli interventi per i quali il sostegno della Comunità può essere concesso a titolo del Regolamento CE n. 1698/2005.

L'aiuto alla diversificazione non può essere superiore ai massimali previsti per la partecipazione del FEASR di cui all'articolo 70, paragrafo 3, lettera a) del Regolamento CE n. 1698/2005.

Interventi di diversificazione che differiscono dagli interventi previsti a titolo dell'asse 1 e dell'asse 3 del Regolamento CE n. 1698/2005 sono ammessi a beneficiare dell'aiuto a condizione che siano conformi ai criteri indicati all'articolo 87, paragrafo 3 del trattato e in particolare alle intensità di aiuto e ai criteri di ammissibilità stabiliti negli orientamenti della Commissione sugli aiuti di Stato nel settore dell'agricoltura.

## 2. Obiettivi e strumenti d'intervento

Il Regolamento CE n. 968/2006, che reca le modalità di attuazione del Reg. CE n. 320/2006, prevede che gli Stati membri comunichino alla Commissione i programmi di ristrutturazione nazionali indicanti le modalità di utilizzo degli aiuti alla diversificazione e degli aiuti supplementari alla diversificazione.

Per l'Italia tale programma è stato approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 21 dicembre 2006 e stabilisce che la gestione e l'attuazione degli interventi sia realizzata dalle Regioni sulla base di Piani d'Azione redatti nel rispetto dei principi comuni previsti a livello nazionale.

Considerando che gli aiuti supplementari alla diversificazione saranno erogati direttamente ai bieticoltori che hanno cessato la produzione, nel presente Piano d'Azione sono individuati unicamente gli obiettivi e le misure d'intervento realizzabili mediante gli aiuti alla diversificazione.

### **Beneficiari**

I destinatari degli interventi di diversificazione saranno gli ex-bieticoltori come di seguito definiti:

“imprenditori agricoli che hanno sottoscritto contratti di fornitura di barbabietola con Società produttrici (che hanno dismesso zuccherifici e rinunciato alla relativa quota) anche tramite intermediari, in almeno una delle tre annate di produzione antecedenti la chiusura dell'impianto e per produzioni conferite all'impianto medesimo. Le annate di produzione potranno essere estese a cinque qualora, per cause di forza maggiore, non sia stato possibile la coltivazione di barbabietole nel triennio di riferimento”.

La superficie media a barbabietola coltivata nel periodo considerato dovrà essere almeno pari a ettari 1.

Saranno ammesse ai benefici del presente Piano le forme associative in cui almeno il 50% degli aderenti siano ex-bieticoltori.

### **Misure d'intervento**

Gli interventi di seguito descritti sono stati individuati sulla base delle considerazioni desumibili nelle precedenti parti del presente documento, che sono sintetizzabili come segue:

- La riconversione delle superfici dismesse comporta un incremento delle superfici di alcune colture tra cui spiccano i seminativi, le foraggere e le orticole di pieno campo compresa la patata.
- I prodotti derivanti dalle superfici riconvertite potranno essenzialmente essere collocate sul mercato rientrando nelle filiere produttive già presenti sul territorio od essere destinate alla produzione di bioenergia.
- Le aziende interessate dal processo di riconversione dovranno quindi adeguare la propria struttura produttiva rispetto ai nuovi orientamenti colturali attraverso specifici piani di investimento.
- Le iniziative di formazione ed assistenza tecnica che dovranno necessariamente accompagnare questo processo potranno essere attivate mediante le specifiche misure del PSR 2007-2013 e della relativa dotazione finanziaria.

Sulla base di queste premesse sono state individuate le seguenti misure di intervento

### **Misura 121 bietole “Ammodernamento delle aziende agricole”**

#### **OBIETTIVI SPECIFICI**

Sostenere il processo di riconversione produttiva delle imprese agricole coinvolte nel processo di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero in un’ottica di filiera.

Contribuire alla ristrutturazione delle aziende che hanno ridotto o abbandonato la produzione di barbabietola da zucchero, nell’ottica di un processo di modernizzazione che consenta un miglioramento della performance economica aziendale, attraverso investimenti materiali e immateriali per l’introduzione di innovazioni e nuove tecnologie, produzioni di qualità, includendo il settore dei no-food e le colture energetiche, migliorando, inoltre, gli standard ambientali, di sicurezza sul lavoro, di igiene e benessere degli animali.

#### **PORTATA DEL SOSTEGNO E AZIONI**

Per quanto riguarda le priorità di intervento, i limiti di intervento e le tipologie di operazioni previste si farà riferimento a quanto specificato dalla misura 121 nell’ambito del PSR della Regione Piemonte.

Considerate le specificità del presente ambito d’intervento e l’obiettivo specifico sopra menzionato si adotteranno le seguenti disposizioni:

- 1 Saranno ammesse a finanziamento, purché debitamente documentate, le spese effettuate in relazione ad investimenti già effettuati purché successive al 1 gennaio 2007. In questo modo sarà possibile sostenere anche i primi investimenti, funzionali alla diversificazione produttiva, che le aziende hanno necessariamente effettuato a seguito dell’abbandono della bieticoltura.
- 2 La predisposizione delle graduatorie per l’ammissione a finanziamento terrà conto degli stessi parametri utilizzati per le corrispondenti misure del PSR e di parametri aggiuntivi che tengano in considerazione gli ettari a bietola dismessi. Nel caso di domande presentate congiuntamente da due o più imprenditori varrà la somma degli ettari dismessi dagli stessi. In questo modo sarà possibile



salvaguardare i diritti delle aziende che hanno dovuto dismettere un numero maggiori di ettari e, nel contempo, promuovere la realizzazione di interventi collettivi.

#### DEMARCAZIONE CON GLI ALTRI STRUMENTI DI INTERVENTO

I beneficiari della presente misura non potranno avere accesso all'analoga misura prevista nel PSR. In ogni caso, qualora le risorse per le azioni ammissibili nell'ambito del presente Piano d'Azione Regionale non fossero sufficienti a coprire le richieste provenienti dai potenziali beneficiari, il sostegno pubblico, in via eccezionale in base all'art. 5 del Reg. CE n. 1698/05, potrà essere fornito dal PSR della Regione Piemonte. Per gli ulteriori criteri di demarcazione, anche rispetto agli altri strumenti finanziari comunitari, si farà riferimento a quanto previsto nel PSR.

#### SPESE AMMISSIBILI

Valgono i medesimi criteri di ammissibilità delle spese riportati nella misura 121 del PSR della Regione Piemonte

#### TASSO DI INTERVENTO PUBBLICO

Pari a quello riportato nella misura 121 del PSR della Regione Piemonte

#### FINANZIAMENTO

Costo totale: € 16.279.069,77

Valore della Spesa Pubblica (a carico del FEAGA): € 7.000.000

#### **Misura 311 bietole "Diversificazione in attività non agricole"**

##### OBIETTIVI SPECIFICI

Promuovere la diversificazione verso attività extra-agricole

##### PORTATA DEL SOSTEGNO ED AZIONI

Per quanto riguarda le priorità di intervento, i limiti di intervento e le tipologie di operazioni previste si farà riferimento a quanto specificato dalla misura 311 nell'ambito del PSR della Regione Piemonte.

Considerate le specificità del presente ambito d'intervento e l'obiettivo specifico sopra menzionato si adotteranno le seguenti disposizioni:

- 1 La presente misura sarà limitata a sostenere interventi riconducibili ai seguenti ambiti di diversificazione:
  - attività di "agriturismo" e "servizi educativi" (comprensivi di eventuali investimenti per il risparmio energetico e/o la produzione di energia da fonti rinnovabili inseriti nella realizzazione degli investimenti riferiti alle attività di "agriturismo" e "servizi educativi" ed a servizio degli investimenti stessi).
  - produzione di energia da fonti rinnovabili per la cessione a terzi (limitatamente ad impianti di potenza massima installata pari a 1 MW elettrico)

- 2 Per consentire l'adesione di tutti i beneficiari che rispondono al requisito di ex-bieticoltore l'applicazione della misura sarà estesa a tutto l'areale in cui si trovano ed operano le aziende che erano dedite alla coltivazione della bietola prima dell'applicazione della riforma. In questo caso, pertanto, la misura sarà attuata anche nelle aree rurali ad agricoltura intensiva e nei poli urbani.
- 3 Saranno ammesse a finanziamento, purché debitamente documentate, le spese effettuate in relazione ad investimenti già effettuati purché successive al 1 gennaio 2007. In questo modo sarà possibile sostenere anche i primi investimenti, funzionali alla diversificazione produttiva, che le aziende hanno necessariamente effettuato a seguito dell'abbandono della bieticoltura.
- 4 La predisposizione delle graduatorie per l'ammissione a finanziamento terrà conto degli stessi parametri utilizzati per le corrispondenti misure del PSR e di parametri aggiuntivi che tengano in considerazione gli ettari a bietola dismessi. In questo modo sarà possibile salvaguardare i diritti delle aziende che hanno dovuto dismettere un numero maggiori di ettari.

#### DEMARCAZIONE CON GLI ALTRI STRUMENTI DI INTERVENTO

I beneficiari della presente misura non potranno avere accesso all'analoga misura prevista nel PSR. In ogni caso, qualora le risorse per le azioni ammissibili nell'ambito del presente Piano d'Azione Regionale non fossero sufficienti a coprire le richieste provenienti dai potenziali beneficiari, il sostegno pubblico, in via eccezionale in base all'art. 5 del Reg. CE n. 1698/05, potrà essere fornito dal PSR della Regione Piemonte.

Per gli ulteriori criteri di demarcazione, anche rispetto agli altri strumenti finanziari comunitari, si farà riferimento a quanto previsto nel PSR.

#### SPESE AMMISSIBILI

Valgono i medesimi criteri di ammissibilità delle spese riportati nella misura 311 del PSR della Regione Piemonte

#### TASSO DI INTERVENTO PUBBLICO

Pari a quello riportato nella misura 311 del PSR della Regione Piemonte

#### FINANZIAMENTO

Costo totale: € 7.286.922,28

Valore della Spesa Pubblica (a carico del FEAGA): € 3.133.376,58

### 3. Risorse finanziarie

#### Piano finanziario per misura e profilo di spesa per anno

	2007	2008	2009	2010	TOTALE
<b>ASSE I</b>					
Misura 121 "bietole" - Ammodernamento aziende agricole	0	1.500.000,00	4.000.000,00	1.500.000,00	7.000.000,00
<b>ASSE III</b>					
Misura 311 "bietole" - Diversificazione in attività non agricole	0	500.000,00	2.000.000,00	633.376,58	3.133.376,58

Qualora la richieste relative ad una misura siano superiori alla dotazione finanziaria prevista e, contestualmente, si verificano delle economie a valere sull'altra misura prevista nell'ambito del presente Piano, si potrà procedere ad una rimodulazione della ripartizione attualmente prevista.

### 4. Coerenza, complementarità e demarcazione

#### Coerenza e complementarità con gli interventi di cui alla legge 81/2006 – Piano nazionale per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticola-saccarifera

Ricordiamo innanzitutto che l'intero bacino produttivo ex-bieticolo piemontese faceva riferimento ad un solo zuccherificio situato a Casei Gerola (PV) in quanto, per evidenti ragioni logistiche, non era possibile prendere in considerazione altri impianti.

Il Piano nazionale per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticolo saccarifera prevede che lo zuccherificio di Casei Gerola sia riconvertito attraverso la realizzazione di un impianto per la produzione di bioetanolo attraverso la trasformazione di cereali e sorgo.

Il presente Piano d'azione, in particolare attraverso l'attivazione della misura (121) "Ammodernamento delle aziende agricole", consentirà agli ex-bieticoltori che riterranno di diversificare la produzione in funzione del futuro stabilimento, di adeguare i propri orientamenti produttivi attraverso la realizzazione di specifici investimenti.

Al tempo stesso l'attivazione della misura (311) "Diversificazione in attività non agricole" anche in riferimento alla produzione di energia da fonti rinnovabili darà origine ad iniziative complementari a quella precedentemente ricordata, in quanto limiterà il sostegno ad impianti di potenza ridotta (fino a un MW) e di tipologia completamente diversa rispetto al futuro stabilimento per la produzione di bioetanolo.

#### Coerenza, complementarità e demarcazione con gli interventi di sviluppo rurale

L'attivazione di due misure analoghe a quelle del PSR mediante gli aiuti per la diversificazione costituisce un'evidente garanzia di coerenza rispetto agli interventi previsti dallo sviluppo rurale.

Le peculiarità specificate in relazione alle due misure (in particolare la tipologia dei beneficiari e l'areale d'intervento) consentiranno di attuare iniziative complementari

rispetto a quelle finanziabili mediante il PSR, indirizzando una dotazione finanziaria supplementare sulle aree della Regione che sono state interessate dall'abbandono della bieticoltura.

Per garantire la demarcazione rispetto agli interventi del PSR le domande di aiuto presentate dagli ex-bieticoltori in relazione alla misura 121 e 311 saranno ammesse a finanziamento unicamente nell'ambito del presente Piano. Tuttavia, nel momento in cui le risorse disponibili si esauriranno, le domande potranno venire finanziate tramite le risorse del PSR, in via eccezionale in base all'art. 5 del Reg. CE n. 1698/05, a condizione che la Commissione Europea approvi un'apposita modifica dello stesso PSR.

## **5. Modalità di attuazione**

Le misure saranno attuate a bando secondo le modalità previste dal PSR.